

Elaborati studentesse e studenti Scuola Secondaria di Primo Grado

Che festa la Liberazione!



80 anni di libertà

Iniziativa per l'80° Anniversario della Liberazione

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Mazzano invita le studentesse e gli studenti delle classi quinte della scuola primaria, di tutte le classi della scuola secondaria di primo grado dell'IC Mazzano e i frequentanti delle stesse in altre scuole, residenti nel Comune di Mazzano, a partecipare a un

Concorso di scrittura creativa!

L'iniziativa vuole celebrare i valori di libertà, democrazia e cittadinanza attiva attraverso racconti e poesie. Ogni partecipante può inviare un unico contributo, ispirato alla Liberazione, alla Resistenza e ai principi fondanti della Repubblica.



**Qui trovi
tutte le informazioni!**
www.comune.mazzano.bs.it

Illustrazione di Paolo D'Altan dal libro "Alza la testa" Gribaudo, 2022



Comune di Mazzano



BIBLIOTECA COMUNALE
FRANCA MEO
VIA MAZZUCHELLI 2, CIVILVERGHE DI MAZZANO
BIBLIOTECA@COMUNE.MAZZANO.BS.IT TEL.0302121970

SOGNO DI LIBERTA'

I soldati marciavano
con passo fermo
per liberare il paese
dalle catene
e dalla morte.

I partigiani lottavano
con coraggio
e ideali
per riconquistare la libertà
a lungo negata.

Le donne
e gli uomini
e quanto avevano perso
si alzavano
con la speranza
nel cuore:
sapevano che la libertà
era un sacro
diritto, e valeva la pena
lottare per essa.

Alberti Elisa

Grazie!

Grazie, anime nobili dai volti a me sconosciuti che, col vostro sacrificio , mi avete regalato la libertà.

Grazie alle vostre famiglie che hanno rinunciato a padri, mariti, figli, fratelli, permettendomi di avere una delle Costituzioni più belle al mondo.

Grazie al vostro coraggio che ora mi permette di vivere in un paese libero dalla dittatura, dall'oppressione, dall' ingiustizia e dalla guerra.

Grazie a voi tutti, partigiani, che liberando il mio paese, uno dei più belli al mondo, mi avete messo tra le mani un futuro.

Ed è ancora grazie a voi, amici partigiani, che io con l' Italia intera oggi, qui, onoro, se nel nostro paese possiamo liberamente parlare, pensare e sognare, grazie!

Albini Lorenzo 2F Fleming

Si chiamava Mazzano e faceva il partigiano. Una missione ambiziosa per uno come tanti, ma da quando il fratello Giovanni era stato ucciso in una rappresaglia gli era maturato il desiderio incontrollabile di fare qualcosa per vendicarlo. Da allora aveva formato una brigata di partigiani con cui aveva già combattuto varie battaglie, dalle quali era uscito con qualche cicatrice e lo sfregio di un occhio. In battaglia era considerato uno dei più coraggiosi e convinti della propria missione: aveva scelto questa vita dal gennaio del 1944 ed era ormai più di un anno che si era allontanato da casa (il nome di battaglia l'aveva preso proprio dal suo paese natale). In quei giorni, gli ultimi dell'aprile del 1945, la guerra sembrava ormai sul punto di finire: la sua brigata era stata spostata a Como, una delle località di passaggio dalle quali si allontanavano i tedeschi in fuga. Il 27 aprile era una giornata molto particolare: da poche ore era giunta notizia della liberazione di Milano, la città più importante del nord Italia. Da quel momento in poi, molti automezzi tedeschi si stavano allontanando dall'Italia e, visto che Como era la via più rapida per la Svizzera, in quei giorni era molto frequentata. Quel pomeriggio, poi, arrivò una carovana più lunga del solito, formata da auto, camion e anche qualche carro armato: i controlli dei documenti e del materiale andavano per le lunghe, tanto che Mazzano, un po' annoiato, camminava su e giù fumando nervosamente qualche sigaretta, accompagnato da un altro partigiano, l'amico Giuseppe. Mentre controllava superficialmente i mezzi gli cadde l'occhio su un particolare inaspettato: una mano sbucava da una coperta, che apparentemente sembrava buttata lì, tra i vari oggetti del camion. Mentre si abbassò per controllare, notò che la figura sotto la coperta si mosse. A quel punto, era chiaro: lì sotto c'era qualcuno. Mazzano e Giuseppe, sottovoce, si chiesero chi potesse avere l'interesse di nascondersi sotto quel camion tedesco. Decisero di agire e puntarono l'arma contro la figura, intimandole di alzarsi con le mani in alto. L'uomo si alzò con fare impacciato: sembrava molto spaventato, addirittura terrorizzato, come se avesse qualcosa da nascondere. Non appena Mazzano lo vide in faccia, ebbe l'impressione di averlo già visto: come se quel volto avesse qualcosa di familiare. Cercò di incrociare gli occhi di Giuseppe, che però era a sua volta concentrato nell'osservare quell'uomo: indossava abiti tedeschi, ma qualcosa sembrava dire loro che fosse italiano. Dopo qualche minuto, passato in silenzio, entrambi ebbero l'illuminazione nello stesso momento: quell'uomo era Benito Mussolini. Davanti a loro, nascosto in una camionetta, stava il capo del fascismo: subito diedero l'allarme e parecchi partigiani accorsero. La voce si sparse in fretta: non c'erano più dubbi, era proprio lui. Venne arrestato, e con lui la gran parte del convoglio: tutti gli italiani in fuga furono fermati a Dongo. Mentre Mussolini si trovava in arresto, i partigiani si divisero in due gruppi: quelli che volevano che avvenisse un processo e quelli che pretendevano che fosse giustiziato il prima possibile. Mazzano e il suo compagno Giuseppe si schierarono dalla parte del processo, perché pensavano che anche il peggiore dei criminali avesse il diritto di essere processato. Era questo, secondo loro, che distingueva la democrazia dalla dittatura. Alla fine, però, l'odio accumulato in tanti anni di ingiustizie prevalse: Mussolini fu giustiziato a Giulino alle prime luci dell'alba. Mazzano era in disaccordo, ma non poteva farci nulla: sarebbe comunque passato alla storia come colui che impedì la fuga del dittatore.

Castellini Giacomo

Liberato

**C'è stato un giorno
in cui la paura era tutto ciò che ci stava attorno
ma qualcuno ci ha liberato:
era un uomo, una donna o un soldato**

**Hanno lottato per farci diventare
ciò che siamo oggi e per permetterci di sognare
hanno dato la loro vita per noi,
per questo, oggi, meritano di essere chiamati "eroi".**

**Tutti noi dobbiamo ricordare
che è grazie a loro se siamo liberi e li dobbiamo ringraziare.**

Matteo Coltrini

Classe 3 E Scuola secondaria "A. Fleming

LIBERI PENSIERI IN RIMA

Le foglie son libere,
il Tevere scorre
e veloce il vento corre.

Ma quei poveretti
sempre a lavorare
tutta la famiglia devono abbandonare.

Nei ***campi*** stanno
senza mangiare
e tutti i giorni a faticare.

Morte e sofferenza non vengono a mancare.

E, quindi, ritenetevi fortunati:
ché la LIBERTÀ è una priorità!

ITALO

Oggi è il 20 ottobre 1944.

Appena sveglio mi affretto ad aggiornare il calendario che tengo in camera.

Mi ha sempre affascinato, il tempo. Trovo che sia molto complesso ed intrigante.

Un brontolio, tuttavia, distoglie i miei pensieri. Sono io. Sono io che brontolo.

Allora mi avvio verso la cucina, che si trova al piano di sotto, provando a non inciampare nelle scale. Cerco di contare quanto tempo impiego per percorrere quella tratta, ma un altro brontolio, stavolta più insistente, mi risuona nelle orecchie e mi ricorda che ho fame.

Tutta colpa delle tessere annonarie. Io le odio, quelle. Stabiliscono quanto cibo un individuo può comprare in base ad età e genere. Quindi io, avendo otto anni, ho diritto a meno cibo di Reno, che invece ne ha nove. Ma Reno è gentile e mi offre sempre un boccone dei suoi 150 grammi di pane giornaliero! Purtroppo, la fame rimane lo stesso...

Arrivato in cucina, do il buongiorno alla mamma.

È una donna in gamba, gentile e gioiosa, lei. Fa la sarta, ha capelli mossi e marroni, ma molto più lunghi dei miei. Mi fa trovare una fetta di pane e un po' di latte sul tavolo.

Inghiotta tutto, con ingordigia e senza curarmi dei sapori. È questo che fa la fame.

Non sono sazio, ma, almeno, il fastidioso brontolio se n'è andato.

Mi alzo dalla sedia, salgo di sopra e mi preparo per andare a scuola.

Oggi c'è il tema, quindi metto nella mia cartella (che prima era di Papà) un foglio, la stilografica e l'inchiostro, oltre che, ovviamente, il libro di italiano.

Scendo di nuovo, stavolta con la cartella sulle spalle, saluto la mamma, esco e mi avvio verso scuola.

Dista quattro minuti a piedi. A metà strada passo di fronte casa di Reno, una piccolissima villetta a schiera con, però, un giardino sul retro niente male.

Lì, io e Reno acciuffiamo le lucertole e ammiriamo le formiche, diamo da bere agli arbusti e ci ripariamo sotto di essi. Una volta abbiamo visto un gattino, ma gli adulti ci hanno impedito di spartire il pane con lui.

Reno ha gli occhi di un azzurro intenso ed è molto preciso, infatti, è sempre puntuale.

Esce di casa e percorriamo la tratta rimanente.

La nostra scuola è suddivisa su tre piani: il piano terra, dove si trova la sala insegnanti e la presidenza, il primo piano, dove si trovano le classi e, sottoterra, "il rifugio".

Altro non è che un luogo dove nascondersi in caso di attacco nemico.

Varchiamo il cancello in ferro (che non si sa ancora per quanto rimarrà solido) e ci imbattiamo nella maestra e in alcuni nostri compagni che sono arrivati prima.

La maestra ci dà il buongiorno. Noi educatamente ricambiamo e ci mettiamo in fila.

Al suono della campanella, la maestra ci guida verso l'ingresso, dove si trova una gigantografia di Mussolini. Non mi è permesso dirlo, ma è un signore abbastanza inquietante.

Come da regola, lo salutiamo col braccio destro teso e poi saliamo in classe.

La mia ha finestre grandi, una cartina dell'Italia affissa sul muro e, vicino al crocifisso, una delle infinite immagini del Signor Inquietudine presenti nella mia scuola.

Prendo posto vicino a Reno e tiriamo fuori dalle cartelle l'occorrente per scrivere il tema.

Ci viene consegnata la traccia. Si inizia.

Ogni tanto la maestra ci aggiorna su quanto **tempo** abbiamo ancora a disposizione ed io mi incanto fra i miei pensieri riguardanti questa massa astratta che scorre incessante, questo intreccio di fili che nessuno può fermare, questa cascata di sabbia all'interno della quale ogni granello rappresenta un'intera altra cascata.

Trovo affascinante potergli affibbiare infinite definizioni, proprio come esso stesso è.

Poi, un allarme. ***E il tempo dove va a finire?***

Tutti tiriamo su la testa dal foglio, ma nessuno si muove.
La maestra si alza, a quanto pare è andata in sala insegnati a chiedere spiegazioni.
Intanto noi restiamo immobili, pietrificati. ***E il tempo dove va a finire?***
La maestra torna, ha l'affanno, sembra abbia corso.
Ci dice di stare tranquilli, di non prendere le cartelle, di metterci in fila rispettando l'ordine alfabetico e di seguirla.
Noi eseguiamo.
In poco tempo Reno si ritrova apri fila ed io chiudi fila.
Scendiamo le scale, intanto l'allarme non si placa.
Si sentono scie. Di aerei. Sappiamo cosa sono. Il panico si distribuisce tra noi.
Bombe. E noi stiamo andando nel rifugio. Attacco nemico. ***E il tempo dove va a finire?***
Il rumore di scie si fa sempre più vicino. Sempre più forte. Sempre più intenso.
Sembra essersi fermato.
Guardo Reno, lui guarda me. Ci stiamo chiedendo tutti e due la stessa cosa: "È la fine?".
Poi lo saluto, con le lacrime agli occhi. Questo saluto è tutto. Racchiude tutto.
Racchiude i pomeriggi nel suo magnifico giardino, racchiude i pezzi di pane che mi donava, racchiude la nostra semplice e meravigliosa amicizia. E, quando il boato diviene sordo, quando l'allarme s' infrange, quando qualcuno ha interrotto l'intreccio dei fili, la bomba centra la scuola. E la cascata di sabbia di Reno si dissolve. Io non lo vedo più. Al suo posto, una matassa di cenere, mattoni e travi di metallo appare di fronte a me.
Io cado, forse per l'onda d'urto, forse perché piango, forse perché anche la mia sabbia è terminata, non riesco a capirlo. Ma so che adesso sto crollando. E il buio si fa totale.
Il silenzio diventa assordante.
Credo proprio si sia fermato.

...

Invece no, perché oggi è il 25 aprile 1945.
La mamma accende la radio ed io mi sveglio con quella. È piccola e compatta, probabilmente un modello vecchio.
Il suono è confuso, cerca di stabilizzarsi. Il segnale non è dei migliori.
Il mio animo si tira sull'attenti non appena sento nominare le parole "guerra" e "fine".
Guerra e fine?
Mamma è di fianco a me, seduta sul mio letto. È più magra rispetto a sei anni fa.
La guerra fa la fame.
"Mamma... È finita?"
Lei si prende del tempo per rispondere. È commossa. Singhiozza. Sta piangendo.
"Sì" sussurra annuendo. "La guerra è finita".
La guardo. Un tarlo mi dice di non crederle. Eppure... Sì, scelgo di crederle.
Voglio crederci.

In questo istante mi scorrono davanti tutti gli avvenimenti di questi anni: papà che parte, Reno, il pane, la tessera, la fame, le bombe, i soldati in marcia, le persone impiccate in piazza, Mussolini e la sua angosciante gigantografia... e senza pietà si mescolano insieme.
Niente di tutto ciò si ripeterà. È finita.
L'hanno appena annunciato alla radio, ma il tarlo del dubbio chiede, famelico:
"Niente di tutto ciò si ripeterà?"
Non posso saperlo adesso. Non voglio ascoltarlo. Ma penso che oggi debba rimanere eterno come segno di... libertà? E... cos'è la libertà?
Provo ad immaginare almeno come possa suonare: "Giornata della Liberazione".
Mhmm, no, anzi, meglio: "Festa della Liberazione!". Mi piace. Mi ispira gioia.
Mi chiamo Italo, ho nove anni, tanta speranza nel futuro e da oggi sono libero, finalmente.

Emma Giambalvo
2A secondaria "A. Fleming"

Per noi la libertà è...

Secondo il dizionario Treccani la definizione di libertà è:
Capacità del soggetto di agire (o di non agire) senza costrizioni o impedimenti esterni.

Secondo l'articolo 13 della Costituzione La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

Per Olga la libertà è poter vivere normalmente senza la paura che il suo villaggio venga bombardato.

Per Raphaël la libertà è poter scegliere di non partecipare a una guerra considerata insensata.

Per Giulia la libertà è non essere stalkerata costantemente dall'ex fidanzato.

Per Matilde la libertà è poter camminare per strada senza sentire commenti e senza la paura di essere molestata.

Per Luca la libertà è scegliere cosa fare nella vita senza dover seguire le orme del padre.

Per Chiara la libertà è potersi prendere qualche giorno di pausa quando la routine le sta troppo stretta.

Per Leonardo la libertà è fare ciò che lo fa star bene senza essere giudicato.

Per me la libertà è un diritto fondamentale di ogni uomo, e nessuno dovrebbe esserne privato.

È la facoltà di fare ciò che ci piace e ci fa stare bene, rispettando le altre persone e la legge.

È qualcosa che ci rende felici e ci fa vivere in pace.

Emma Lavo 3aC Fleming
Aprile 2025

IL SOGNO DI ENRICO

Enrico aveva solo 23 anni quando finì la guerra e l'Italia fu liberata dai nazifascisti, nel 1945. Era stato un partigiano, che aveva scelto di combattere per la libertà. Dopo tanta paura e dolore, finalmente c'era la pace. Ma per Enrico non bastava, Bisognava cambiare tutto. Così iniziò a scrivere un quaderno, che lui chiamava "la Costituzione del popolo" perché voleva far sentire la sua voce. In quel quaderno, Enrico scriveva i diritti che secondo lui ogni persona doveva avere. Il primo era il diritto alla vita, Nessuno doveva più morire di fame, di malattia o per colpa della violenza. Scriveva anche che lo Stato doveva difendere la pace e ripudiare tutte le guerre. Un altro suo desiderio era che ogni cittadino potesse partecipare davvero alle decisioni importanti, non solo votando ogni tanto, ma parlando e proponendo, come voleva fare lui. scriveva che la salute non doveva dipendere dai soldi, ma essere garantita a tutti allo stesso modo. Pensava anche che ogni lavoro dovesse essere dignitoso e utile per la società. Nel 1946, quando si doveva decidere tra monarchia e repubblica, Enrico parlava con la gente del suo paese e spiegava a tutti cosa voleva dire avere dei diritti veri. Un giorno, fu invitato a Roma, dove si stava scrivendo la nuova Costituzione. Lì incontrò persone importanti, ma anche loro si fermarono ad ascoltarlo. Alcune delle sue idee entrarono davvero nella Costituzione. Altre, invece, no. Alcuni sogni di Enrico, come la fine delle disuguaglianze, sono ancora oggi da realizzare.

La libertà

Tagliateci i fili,
Noi non siamo dei burattini,
Noi non siamo robot telecomandati,
I nostri pensieri non possono essere trascurati,
Ci sono fiori di molti tipi,
Non solo rose con spine,
Non come achi ci faremo guidare,
Ma come farfalle ci metteremo a volare,
E come una barca cominceremo a salpare,
Verso il magnifico mare della libertà.

ITALIA LIBERA

ITALIA CINQUE PICCOLE LETTERE DI GRANDE VALORE
COME LIBERTA' ,VITTORIA, SALVEZZA
I PIU' GRANDI AUTORI DA CALVINO, QUASIMODO A
LEVI TI HANNO CELEBRATA E NOI TI RICORDIAMO OGNI
25 APRILE COME IL GIORNO DELLA CACCIATA DELLO
STRANIERO E LA NOSTRA RINASCITA
ITALIA GRANDE ,BELLA ,FORTE ,CORAGGIOSA.
ITALIA SOVRANA SI CANTAVA : PIETA' L' E' MORTA
GIUSTIZIA E LIBERTA'

MA QUAL'E' LA VERA LIBERTA' OGGI ANCORA NESSUNO
LO SA'.
CHE CI SIANO PAPAVERI, PALME E COLOMBE SPERO
ARRIVI UN ALTRO 25 APRILE NEL RESTO DEL MONDO.

TONELLI SVEVA

2°A

ISTITUTO COMPrensIVO MAZZANO A. FLEMING

LA LIBERTÀ

Paolo corse a più non posso, sempre più veloce, sempre più lesto, in fuga da quella sorta di oppressivo giogo nel quale si riteneva più che ampiamente immerso. Di colpo si fermò: il mare! La più assoluta libertà era dinanzi ai suoi limpidi occhi, ciò che aveva sempre desiderato lo attendeva lì, a pochi metri. La sua vita sarebbe diventata un'esistenza libera e non contaminata da oppressioni di vario genere: solo lui, solo il mare.

Eppure Paolo si girò.

Sentiva qualcosa di strano, come una sorta di mancanza. In fondo era libero, che gli restava da fare se non allungare il passo e perdersi nell'acqua? Vivere una vita solitaria e tranquilla, serena, come quella di un dolce usignolo che si libra nei cieli, senza nulla che lo contrasti.

Tuttavia, i cieli si possono scurire, e gli uccelli non compiono viaggi senza nulla che li contrasti in presenza di tempeste, acquazzoni o qualsivoglia calamità celeste.

E dire che aveva sempre sognato la libertà.

Paolo non era che un ragazzo, in fondo, ribelle e anarchico. Però deciso, sicuro... non quel giorno, forse.

Ma sì, ma perché esitare, era lì, lì che lo guardava, il mare, che gli diceva sì, sì Paolo, questa è la tua possibilità!

Eppure Paolo si era girato.

Era scappato via, lontano da casa, lontano dal giogo che si sentiva addosso costantemente, stufo di una vita non libera.

I suoi riferimenti erano gli animali: che dire di quelle bestiole?

“Si prenda un qualsiasi animale in esame” diceva spesso tra sé e sé utilizzando termini che lo rendessero più adulto “uno qualsiasi, non cambia niente. Io scelgo la formica. La formica è piccola, la formica è costantemente in pericolo sia per via degli umani che per

altri animali, ma la formica è libera, libera di fare ciò che vuole. Gli animali non posseggono una coscienza in grado di elaborare cose come il comandare – in ogni caso cose che limitino la libertà. La formica non ha problemi riguardo alla sua libertà, come ogni altro animale. Perché noi umani non siamo così? A noi serve andarcene, scappare o ucciderci per essere liberi”.

Paolo si riteneva un buon oratore, ma molte cose le diceva per esaltarsi. Diversi punti della sua tesi sono errati.

La formica, ricordiamolo, come prima cosa, deve portare grossi pesi. Anche quando si vede, banalmente, una formica portare un pezzo di cibo magari lasciato da delle persone erroneamente o per altri motivi in ogni caso non importanti per la spiegazione, bisogna pensare che quell’insetto sta portando dei pesi estremamente elevati per la sua grandezza. E con ciò, quindi, si intende che la formica non è del tutto libera? Portare scorte di viveri è una responsabilità propria della formica, e lei lo fa, chiaramente, per motivi di primaria importanza. La formica, però, è libera, in tutto ciò, e prende parte in quella che fa. Anche gli animali lo fanno, pur se in maniera diversa, naturalmente. Il concetto non è quello, non è ciò che il nostro Paolo ritiene giusto.

E infatti si è girato.

È come se avesse sentito qualcosa nell’aria che l’avesse quasi illuminato, gli avesse fatto cambiare idea.

Cos’è, in fondo, la libertà?

Può essere che una professoressa abbia fatto scrivere ai suoi alunni, su un foglio, questa domanda e avesse poi chiesto loro di rispondere. Molti, suppongo, avrebbero scritto parole o frasi che invitavano all’idea di un’incontenibile voglia di distacco dai genitori. Nulla di male, anzi, è naturale, ma ci si sarebbe mai spinti al livello di correre verso il mare, quella grande “speranza” denominata *mare*? Immagino che nessuno l’avrebbe scritto. Alcuni avrebbero potuto scrivere le solite frasi giusto perché non si sa cosa scrivere: *La libertà è essere liberi*.

La Palice avrebbe apprezzato indubbiamente.

È quindi normalissimo pensare anche solo ai genitori come una sorta di prigionia, senza appunto toccare l'argomento del mare, ma siamo sicuri sia quella la libertà?

A parte gravi litigi, dopo l'età in cui si cambia casa e ci si separa dai genitori, per quanta voglia si possa avere di andarsene, non è che i genitori li si detesti per il resto della vita, al contrario. Quella cosa, intesa a quell'età come libertà, è un desiderio momentaneo più che giustificato ma che, una volta adulti, ci si rende conto non può essere la definizione della parola *libertà*.

Perché la libertà altro non è che uno spazio di incidenza. Prendere parte in maniera attiva - non quindi correre verso il mare - agli avvenimenti della vita. Incidere, partecipare individualmente - inteso come "ognun fa il suo" - sull'ambiente circostante, in diversi campi.

E forse Paolo se ne è accorto. Perché si è girato e ha compreso che quello che lo attende e che lo ha fatto ragionare è l'età adulta. Poco tempo dopo, se ne sarebbe andato da casa. Basta.

Sì, Paolo, la libertà è una cosa opposta all'oppressione, alla schiavitù, alla sottomissione; è logico che sia così. Ma la libertà non è fuggire e seminare gli eventi della vita, la libertà è prenderne parte in pieno, incidere sugli avvenimenti. Questa cosa, questa possibilità, ci è concessa dalla nascita: sta a noi sfruttarla, Paolo. Corri, corri verso casa. Papà e mamma t'aspettano, e non sai quanto si sentono liberi, ogni giorno, con te.

*«La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone;
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione».*

Giorgio Gaber